

Le novità nel testo

Quota 100, le condizioni del decreto

Chance di ritiro per chi ha 57 anni

I tempi

Il decreto non è giunto al Quirinale. Sotto verifica i dati sui pensionamenti anticipati. Il vicepremier Di Maio: il ritardo «non dipende da me»

ROMA «Quota 100» è in teoria agganciabile anche da chi oggi ha 57 anni, purché ricorrano una serie di condizioni. Ma andiamo con ordine. Il nuovo canale di accesso anticipato alla pensione è contenuto nel decreto legge approvato giovedì dal Consiglio dei ministri. Decreto che ancora non è arrivato al Quirinale per la firma e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, perché si starebbero riconfrontando i conti proprio su «quota 100». Il ritardo «non dipende da me», ha detto ieri il vicepremier Di Maio. «Quota 100» sarà utilizzata, secondo le stime che si stanno di nuovo verificando, da 290 mila lavoratori quest'anno e da circa 700 mila nel triennio. Non va dimenticato, infatti, che si tratta di una misura sperimentale per il 2019, il 2020 e il 2021. In questi tre anni potranno andare in pensione coloro che hanno almeno 62 anni d'età e 38 di contributi. La riforma riguarda, quindi, i nati tra il 1952 e il 1959. Cioè tutti quelli che oggi hanno meno di 67 anni (il requisito per la pensione di vecchiaia) e almeno 60 anni (perché potranno raggiungere 62 anni nel 2021), che abbiano ora al-

meno 36 anni di contributi (nel 2021 ne avrebbero 38).

I Fondi di solidarietà

Ma una novità prevista dall'articolo 22 del decreto, dedicato ai «Fondi di solidarietà bilaterali» apre alla possibilità della pensione anticipata anche ad età inferiori, finendo per interessare anche i nati tra il 1960 e il 1962, cioè un lavoratore che oggi ha 57 anni, a patto che ci sia l'ombrello di un fondo bilaterale e di un'intesa sindacale.

Accordi sindacali

Innanzitutto, il lavoratore deve operare in un settore dove ci sia o venga costituito, con accordo tra imprese e sindacati, un Fondo di solidarietà. Lo stesso lavoratore deve poi rientrare nell'ambito di un accordo sindacale di livello aziendale o territoriale finalizzato al «ricambio generazionale», accordo cioè che preveda «il numero di lavoratori da assumere in sostituzione» di quelli che andranno in pensione con «quota 100». Numero che comunque non è specificato debba essere uguale a quello di chi lascia in anticipo il lavoro.

In questo caso, cioè in presenza di un accordo di secondo livello, il Fondo di solidarietà potrà erogare «un assegno straordinario per il sostegno ai redditi» a lavoratori che raggiungano i requisiti per «quota 100 nei successivi tre anni». Questo significa che potrebbero essere accom-

pagnati alla pensione lavoratori con 59 anni d'età e 35 di contributi, perché dopo tre anni avrebbero appunto i 62 anni + 38 per ottenere l'assegno con «quota 100».

Pagano le aziende

Ma la norma riguarda anche coloro che oggi hanno 57 anni d'età e 33 di contributi, perché nel 2021, ultimo anno di vigenza di «quota 100», avrebbero i 59 anni d'età e i 35 di contributi che servono per lo «scivolo», cioè per l'eventuale assegno straordinario, al termine del quale avrebbero raggiunto «quota 100», avendo 62 anni e 38 di contributi. Il costo dell'operazione sarebbe a carico dell'azienda, ma gli oneri sono molto inferiori a quelli previsti dall'«isopensione» della legge Fornero (che per questo è stata utilizzata solo dalle poche grandi aziende) e deducibile fiscalmente. Potrebbe quindi avere una diffusione maggiore.

Riscatto contributi

Infine, lo stesso articolo, prevede che le aziende, «a loro carico e previo versamento agli stessi Fondi della relativa provvista finanziaria» possono provvedere anche al riscatto di periodi «utili per il conseguimento di qualunque diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia». In pratica, significa che attraverso i fondi bilaterali si può riscattare anche il corso di laurea.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uscite e assegni

Quota 100

**4 miliardi di euro**

(- 2,7 miliardi rispetto alla versione originale)

Il costo di quota 100 sulle pensioni

La differenza tra l'ammontare della pensione con quota 100 e con le regole attuali (dati in %)

Anno con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	-5,06	-10,79	-17,20	-24,15	-29,53	-34,17
2020		-5,68	-12,05	-19,03	-24,78	-29,82
2021			-6,33	-13,33	-19,50	-24,99
2022				-7,02	-13,64	-19,64
2023					-7,14	-13,64
2024						-7,16

INPS

«Impossibile per gli eredi
avere la tredicesima
della mamma»

Mia mamma, pensionata,
muore il 31 di agosto 2017.
Aveva percepito la pensione
del mese, ma aveva diritto a 8
mesi di tredicesima. Scopro
che la somma (sua di diritto)
viene versata solo agli eredi
minorenni, altrimenti bisogna
fare domanda. Ci abbiamo
provato in ogni modo a
presentarla, senza riuscirci:
manca un codice relativo al
tipo di pensione che noi non
abbiamo (sui cedolini
dovrebbe esserci, ma non c'è) e
l'Inps non lo fornisce.
Bisognerebbe accedere ai dati
di mia madre, ma senza un
account a suo nome, che
ovviamente non si può creare
più, è impossibile. Ci abbiamo
rinunciato!

Serena Buzio



INTERVISTA

Massimo Garavaglia. Il sottosegretario leghista al Mef spiega l'impatto dell'operazione sull'anticipo

«Il Tfs porta agli statali 12 miliardi, 5 nel 2019: spinta al Pil dello 0,2%»

«Uno sconto fiscale di 1,6 miliardi: da 750 euro per il primo anno fino a 3.750 euro dopo 60 mesi»

Massimo Garavaglia

SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

“

Con Abi interlocuzione continua, siamo riusciti a negoziare tassi molto competitivi
Massimo Garavaglia
Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

«U no stimolo all'economia pari a più di 0,2 punti di Pil nel 2019» che si va ad aggiungere «agli effetti pro-crescita della manovra». È il sottosegretario leghista, e viceministro di fatto, dell'Economia, Massimo Garavaglia, a spiegare l'impatto dell'operazione sull'anticipo, con prestito bancario, fino a 30mila euro delle liquidazioni (Tfs) degli statali «per tutti i pensionamenti» nel pubblico impiego, che rappresenta uno dei pilastri del decreto varato dal Governo. Un capitolo quello delle pensioni che vale ora 4,6 miliardi per il 2019: ai 3,9 miliardi destinati a «quota 100» si sono aggiunti altri 800 milioni per altre misure: proroga di Ape socia e Opzione donna e interventi per i «precoci». Sul Tfs «abbiamo messo a punto un meccanismo che possa immettere liquidità per quasi 5 miliardi già nel 2019», sottolinea Garavaglia nello svelare i numeri nascosti del provvedimento. «Tale importo arriva a quasi 12 miliardi di euro nel triennio 2019-2021», aggiunge. «Siamo partiti da un obiettivo: i dipendenti pubblici hanno su-

bito una grossa penalizzazione dalle misure introdotte dai governi precedenti, compresa la legge Fornero. Era necessario - afferma - trovare una soluzione da affiancare alla possibilità di accedere alla pensione con «quota 100» e abbiamo pensato che sarebbe stato giusto mitigare il differimento del Tfs, mettendo nelle tasche degli italiani una cifra ragionevole pari a 30mila euro». Con questo intervento, tra l'altro, il Governo conta di uscire dall'angolo in cui rischiava di trovarsi con un'eventuale pronuncia sfavorevole della Consulta sulle liquidazioni degli statali.

A chi gli fa notare che con il tetto a 30mila euro solo una fetta minoritaria di statali sarebbe interessata dal meccanismo dell'anticipo con prestito bancario, Garavaglia risponde sempre facendo leva sui numeri: «Secondo i dati Inps l'importo medio pro-capite di Tfs è di circa 76 mila euro. Pertanto, i 30mila euro rappresentano circa il 40% dell'ammontare complessivamente spettante». Una soglia destinata a salire durante il cammino parlamentare del decreto: «stiamo già studiando il modo per aumentare l'importo dell'anticipo del Tfs da erogare sempre in una logica di sostenibilità per il sistema bancario». L'intervento è stato messo a punto anche attraverso «un'interlocuzione continua» con l'Abi. «Siamo riusciti a negoziare con l'Associazione bancaria italiana, che ringrazio per la collaborazione - sottolinea Garavaglia -, un tasso altamente competitivo che non può superare il limite massimo del valore dell'indice generale del Rendistato aumentato di 30 centesimi». In questo modo è stato abbattuto «quasi del 60%» il tasso praticato mediamente sul mercato. La quota del

tasso di interesse «sarà corrisposta dal dipendente pubblico solo alla fine del finanziamento, quando cioè sarà erogato il saldo del Tfs». I 30mila euro saranno cioè «immediatamente disponibili senza alcuna detrazione in costanza di finanziamento».

Tra gli obiettivi c'è anche quello di favorire il ricambio generazionale, andando «oltre» la staffetta di un nuovo ingresso per ogni uscita, nella Pa dove «solo il 7% dei dipendenti ha meno di 35 anni». E nella chiave di una riduzione delle penalizzazioni fin qui subite dagli statali va letto lo sconto fiscale previsto dal decreto con «una riduzione dell'aliquota media Irpef di 1,5 punti percentuali per ogni annualità che intercorre tra la cessazione del servizio e l'erogazione dell'indennità». Si parte «da 750 euro per il primo anno di ritardo» fino ad arrivare a 3.750 euro dopo 60 mesi. In tutto uno sconto fiscale da oltre 1,6 miliardi. Questa misura vale per tutti gli statali, «sia per chi accede a «quota 100» sia per chi non vi aderisce. Inoltre, si applica sia a chi decide di chiedere il finanziamento quale anticipo del Tfs sia a chi decide di prendere tutta la liquidazione secondo la tempistica vigente». La garanzia dell'intervento è a carico dello Stato. «Calcolatrice alla mano, secondo il tasso oggi vigente, chi accede al finanziamento - evidenzia Garavaglia - pagherà per



ogni anno di rapporto circa 745 euro di interessi, mentre la detassazione vale 750 euro annui: quindi, non è un'operazione a saldo zero ma con un più davanti per il cittadino; il tutto secondo la nostra logica: no tax!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DL VERSO LA GAZZETTA

Il riscatto della laurea è l'ultimo nodo da sciogliere per i conti

di **Mobili e Rogari** — a pagina 4**RELAZIONE TECNICA E RITOCCHI AL DECRETO LEGGE**

Riscatto laurea tra gli ultimi nodi per i conti

ROMA

Una quadratura del cerchio non facile da trovare. È sullo scoglio coperture che ha rallentato la sua corsa il maxi-decreto su pensioni e reddito di cittadinanza. Che tra oggi e domani dovrebbe essere pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» dopo aver ricevuto il visto della Ragioneria e il sigillo del Capo dello Stato. Anche ieri i tecnici hanno proseguito con il lavoro di limatura. Sciolto il nodo dell'anticipo del Tfs sugli statali si è presentato quello del riscatto della laurea. Il decreto, al momento, concede questa possibilità agli «under 45» non chiarendo se le annualità recuperate (fino a un massimo di 5) possono concorrere anche al calcolo dell'importo dell'assegno oltre che «dell'anzianità» maturata. Con il trascorrere delle ore è salita la spinta per eliminare (o alzare) la soglia dei 45 anni e per rendere automatico e sicuro il concorso del riscatto (sul versante dei contributi versati) sull'ammontare del trattamento. Tanto che i tecnici avrebbero valutato delle correzioni in extremis quanto meno per la parte relativa alla ricaduta del riscatto sul valore dell'assegno da erogare. Che, anche nel caso in cui restasse fuori dalla versione finale del Dl, verrà recuperata durante l'iter parlamentare del testo (si parte dal Senato) insieme ai ritocchi su tetto di età, innalzamento della soglia del Tfs da anticipare con il prestito bancario e sulla dote per gli assegni di disabilità.

— M. Mo.

— M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco come chi oggi ha 57 anni può lasciare il lavoro nel 2021

Un cavillo permette di «aggirare» quota 100. Prime simulazioni: fino al 30% in meno per chi esce in anticipo

QUOTA 100 CON TRAPPOLA

**Pensione a 57 anni
(ma c'è il trucco)**

LA SIMULAZIONE

Su un assegno di 1.500 euro chi se ne va 4 anni e 7 mesi prima ne perde 300

ALLARME SANITÀ

Assistenza non garantita se lasciasse il posto la platea di 25mila medici

di **Francesca Angeli**

In pensione prima ma con un assegno ridotto anche fino a quasi il 30 per cento e con divieto di cumulo con altri redditi fino ai 67 anni. Il governo forse punta proprio alle penalizzazioni previste dalla quota 100 nella speranza che non tutti quelli che ne avrebbero potenzialmente diritto usufruiscano di questa opportunità. Ma è già diventato evidente che il budget

previsto per il 2019 di 3,9 miliardi non è sufficiente e infatti ieri il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon, ha annunciato che sono stati trovati altri 800 milioni per coprire le future richieste. Durigon ha pure confermato i calcoli sulla platea dei richiedenti: 350mila tra i quali gli statali sono 130mila. E sulle pensioni «non si tornerà indietro» assicura il vicepremier Luigi Di Maio. Le regole sono diverse tra lavoratori pubblici e privati e resta l'Opzione donna. Quota 100 è comunque una misura sperimentale che resta in vigore per tre anni dal 2019 al 2021. La prima finestra si apre per i lavoratori privati il 1° aprile 2019. L'assegno tocca a chi ha raggiunto i requisiti entro il 31 dicembre 2018 ovvero 62 anni di età e 38 di contributi. Progressivamente poi la finestra slitta di tre mesi rispetto alla data nella quale si raggiungono i parametri previsti. Per i lavoratori pubblici il semaforo verde scatterà sol-

tanto dal 1° agosto 2019 e dovranno poi trascorrere sei mesi dalla data di raggiungimento dei requisiti per usufruire dell'anticipo.

Ma conviene davvero abbracciare la quota 100? Il principio è chiaro: vai in pensione prima dunque godrai della pensione per un periodo più lungo di quello previsto in precedenza quindi devi accettare di prendere un assegno più basso rispetto a quello che avresti percepito se fossi rimasto al lavoro di più. L'anticipo arriva a un massimo di 5 anni e per capire quanto si perde va calcolata la lunghezza del periodo di anticipo e anche l'entità dell'assegno: più è alta l'età meno si perde; più è alta la pensione più si alza la percentuale della perdita.

Nel caso in cui si vada in pensione con 62 anni e 38 anni di contributi con un guadagno di 30mila euro annui si perde il 22 per cento dell'assegno ma se lo stipendio si aggira intorno ai 150mila euro e si anticipa con quota 100, la perdita sale al 28 per cento.

Il *Messaggero* con una proiezione ha calcolato la perdita per chi aderisce a quota 100 per un assegno mensile di 1.500 euro. Con circa un anno e 9 mesi di anticipo, l'assegno pensionistico sarà di 1.129 euro rispetto ai 1.208 con la pensione di vecchiaia, meno 6,6 per cento. Ma con un anticipo

pensionistico di quattro anni e sette mesi, la differenza tra l'assegno con anticipo e quello di vecchiaia tocca i 300 euro: 1.509 euro contro 1.800 euro.

Resta l'Opzione donna con la pensione ricalcolata con il metodo contributivo che costa fino al 25 per cento dell'assegno. È aperta alle dipendenti con almeno 58 anni e le autonome con almeno 59, con 35 anni di contributi. Un'altra opportunità è offerta dall'articolo 22 nel quale si apre quota 100 anche ai nati tra il '60 e il '62. Anche chi oggi ha 57 anni potrebbe rientrare nel triennio di sperimentazione e uscire nel 2021 a 59. Sempre però con precisi paletti tra i quali l'esistenza di un fondo di solidarietà e la disponibilità dell'azienda a coprire i costi. Premessa all'uscita l'esistenza di un accordo con l'azienda finalizzato al «ricambio generazionale» che preveda i lavoratori da assumere per rimpiazzare chi sceglie quota 100.

Un allarme è stato lanciato sul settore sanitario dove



l'adesione potrebbe riguardare 25mila medici ospedalieri. Anche se uscissero soltanto un migliaio di camici bianchi in più, rispetto ai previsti settemila, in molte strutture l'assistenza non sarebbe più garantita.

LE CIFRE

Retribuzione netta mensile 2018: 1.500 euro, in base all'anno di nascita

1-12-1953	1-12-1954	1-12-1955	1-12-1956		
1-4-2019	1-1-2021	1 anno e 9 mesi	1.129	1.208	-79
1-4-2019	1-4-2023	4 anni	1.133	1.334	-201
1-4-2019	1-4-2022	2 anni e 9 mesi	1.528	1.708	-180
1-4-2019	1-11-2023	4 anni e 7 mesi	1.509	1.800	-291
Data pensionamento Quota 100	Data pensionamento Vecchiaia	Anticipo	Importo netto pensione mensile Quota 100	Importo netto pensione mensile Vecchiaia	Differenza

L'EGO

COMMENTI**Le scuse di Cazzola al prof. Boeri**

Riconosco di aver attribuito al prof. Tito Boeri (in un articolo apparso sul quotidiano *ItaliaOggi* in data 31.12.2016) virgolettati non suoi, creando in questo modo possibili equivoci tra i lettori. Pertanto mi scuso con il prof. Boeri a cui confermo la mia profonda stima, come più volte ribadito nell'ambito di una lunga conoscenza personale.

Giuliano Cazzola



Un'analisi delle forme di incentivo al pensionamento anticipato in vigore nel 2019

Previdenza, non solo quota 100

Confermate dal governo opzione donna e Ape social

È evidente che l'obiettivo che il governo si è posto con quota 100 è quello di «liberare» lavoratori prossimi alla meta della pensione, ma non ancora al traguardo favorendo così un ricambio generazionale

GIOVANNI DI CORRADO*

In seguito all'approvazione definitiva, da parte del Consiglio dei ministri, del «decreto» su quota 100 e sul reddito di cittadinanza, non si può non effettuare una prima analisi sui vari aspetti delle misure previste, in particolare per quel che concerne l'ambito pensionistico. Tra le misure previste dal nuovo governo con riferimento alle pensioni, in primis va annoverata la quota 100. La quota 100 è una nuova forma di pensione anticipata riservata agli iscritti alle gestioni Inps e alla gestione separata, con esclusione di coloro che sono iscritti alle casse previdenziali. Tale misura sarà sperimentale per il triennio che va dal 2019 al 2021. Il requisito base per accedervi è che il soggetto interessato possieda 62 anni di età anagrafica oltre ad una anzianità contributiva minima di 38 anni. È fondamentale evidenziare che tali requisiti minimi non sono alternativi tra loro. È evidente che l'obiettivo che il governo si è posto con tale misura è quello di «liberare» lavoratori prossimi alla meta della pensione, ma non ancora al traguardo favorendo così un ricambio anche generazionale per quel che riguarda la forza lavoro all'interno degli uffici, delle fabbriche, della pubblica amministrazione ecc., ricambio che non si è potuto avere con la riforma Fornero la quale con l'adeguamento alle aspettative di vita, tra le altre cose, ha reso di fatto impossibile qualsiasi forma di turnover! Vi è da dire che, sempre a supporto di tale intento, nel decreto della riforma delle pensioni, è presente anche

una disposizione con cui viene prevista la possibilità di colmare eventuali «buchi contributivi». Infatti, sempre in via sperimentale è data la facoltà, a coloro che risultano iscritti alla gestione ordinaria ed alla gestione separata dell'Inps, nonché alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, che risultino privi di anzianità contributiva alla data del 31 dicembre 1995 e non già titolari di pensione, di riscattare i predetti vuoti contributivi per un periodo però, non superiore a cinque anni. Così operando, grazie a questi riscatti molti lavoratori potranno entrare prima in possesso dei requisiti per il pensionamento, arrivando in anticipo, rispetto a quanto avevano previsto, al raggiungimento della pensione per quota 100 o comunque in ogni caso, alla pensione anticipata. A questo punto non si può non evidenziare il fatto che il governo si sta muovendo certamente nella direzione giusta per cercare di smuovere in qualche modo il mercato del lavoro per certi versi un po' troppo stantio, mediante appunto un turnover della forza lavoro presente sul mercato attuale. Ma oggetto del decreto sulla riforma delle pensioni non sono solo la quota 100 e la cosiddetta «pace contributiva» di cui si è appena discusso, bensì anche altri due interventi che seppure non siano caratterizzati dall'elemento della novità, contribuiscono certamente a facilitare il perseguimento dell'obiettivo governativo. Infatti, all'interno del decreto in commento, ritroviamo l'opzione donna.

Nel ricordare che l'opzione donna è una misura che adesso concede il diritto al trattamento pensionistico anticipato secondo le regole di calcolo del sistema contributivo, alle lavoratrici dipendenti nate entro il 31 Dicembre 1960 ed alle lavoratrici autonome nate entro il 31 dicembre 1959, le quali abbiano maturato una anzianità contributiva pari o su-

periore a trentacinque anni al 31 dicembre 2018, non si può non asserire che trattasi anche questa di una forma di incentivo al pensionamento anticipato a cui consegue certamente un ingresso di altre nuove unità lavorative nei vari contesti socio imprenditoriali.

Muovendoci sempre nella stessa direzione intrapresa dal governo e a voler quasi completare la carrellata di riforme messe a punto dal governo in materia pensionistica, occorre sottolineare altresì l'ulteriore proroga, prevista per tutto l'anno 2019, dell'Ape social, ovvero quell'anticipo pensionistico già in vigore che è previsto per coloro che hanno almeno 63 anni di età anagrafica e che rientrano in una delle fattispecie previste ai commi 185 e 186 della legge 232/2016: trattasi in particolare dei soggetti disoccupati che hanno terminato da almeno tre mesi di percepire il sussidio, dei caregiver, di coloro che hanno una riduzione della capacità lavorativa pari almeno al 74% e dei lavoratori adibiti alle mansioni gravose che siano in possesso di almeno 30 o 36 anni di anzianità contributiva, a seconda delle situazioni. Ben si evince dunque come i punti di forza della nuova manovra governativa risultino essere davvero tanti se si vuole ottenere un turnover che si traduca realmente in un forte ricambio generazionale. Se si considera poi anche il fatto che sono stati riconfermati degli incentivi occupazionali in vigore nel 2018, oltre all'introduzione del bonus giovani eccellenze,



allora è certo che l'impatto di tali manovre sarà positivo, e non si può non supportare tale indirizzo governativo che si rivelerà indubbiamente premiante in quanto avrà il grande merito di favorire una forte ripresa dell'attività produttiva e lavorativa grazie anche e soprattutto all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

**Avv. Centro studi Enbic*

DECRETONE/Apertura sulla liquidazione anche se serve un prestito. Ora tocca al Miur

Quota 100, l'anticipo fa gola

Possibile raddoppio dei pensionamenti di docenti a Ata

DI NICOLA MONDELLI

La possibilità di conseguire il diritto alla pensione anticipata al raggiungimento di una età anagrafica di almeno 62 anni e di un'anzianità contributiva minima di 38 anni, unitamente alla riduzione dell'anzianità contributiva per accedere alla pensione anticipata di anzianità, indipendentemente dall'età anagrafica, richiesta dall'art. 24, comma 10, del decreto legge n. 210/2011 (Riforma Fornero) sono alcuni dei pilastri su cui poggiano le innovazioni in materia pensionistica contenute nel decreto legge approvato dal consiglio dei ministri del 14 gennaio recante appunto disposizioni urgenti in tema di trattamento di pensione anticipata.

Le altre novità contenute nel decreto legge, conosciuto come decretone per via delle disposizioni anche sul reddito di cittadinanza, riguardano: la proroga sino a tutto il 2019 dell'opzione che riconosce il diritto al trattamento pensionistico anticipato anche alle lavoratrici della scuola che entro il 31 dicembre 2018 hanno maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e una età pari o superiore a 58 anni; per i lavoratori precoci l'abrogazione degli incrementi dell'età pensionabile dovuti alla speranza di vita; possibilità di accedere all'Ape social anche nel 2019; spostato al 31 dicembre 2021 il termine di prescrizione dei contributi di previdenza e assistenza sociale per le amministrazioni pubbliche; facoltà di riscattare periodi non coperti da contribuzione; riscatto con uno sconto del corso di laurea per gli under 45 che abbiano iniziato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995; possibilità di un anticipo, non superiore a 30 mila euro, dell'indennità di liquidazione della buonuscita; nessuna modifica ai coefficienti di trasformazione dei montanti contribu-

tivi stabiliti a decorrere dal 1/1/2019.

Primo pilastro: pensione quota 100.

L'art. 14 del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri dispone che in via sperimentale per il triennio 2019/2021 i lavoratori pubblici e privati iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e alle forme esclusive e sostitutive della medesima possono conseguire il diritto alla pensione anticipata, definita «pensione quota 100», al raggiungimento di una età anagrafica di almeno 62 anni e di una anzianità contributiva minima di 38 anni.

Dispone inoltre che tale modalità di pensione non è cumulabile, a far data dal primo giorno di decorrenza della medesima e fino alla maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia (attualmente 67 anni di età) con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5 mila euro lordi annui.

Dispone anche, con riguardo ai lavoratori dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, i tempi di maturazione del diritto, di presentazione della domanda di collocamento a riposo e di decorrenza del trattamento pensionistico.

Per quanto riguarda il personale del comparto scuola e AFAM in servizio a tempo indeterminato, l'art. 14 sottolinea che ai fini del conseguimento della pensione quota 100 nei confronti dei dirigenti scolastici, dei docenti e del personale amministrativo, tecnico e ausiliario per il personale del comparto scuola e AFAM si applicano le disposizioni di cui all'art. 59, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

Le norme in questione dispongono che per tale personale resta fermo che ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico la cessazione dal servizio ha

effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico e accademico dell'anno successivo, con decorrenza dalla stessa data del relativo trattamento economico nel caso di prevista maturazione del requisito entro il 31 dicembre dell'anno.

In sede di prima applicazione la domanda di cessazione dal servizio dovrà essere presentata dal personale a tempo indeterminato interessato entro il 28 febbraio 2019. Il trattamento pensionistico decorrerà dall'inizio dell'anno scolastico o accademico 2019/2020.

Secondo pilastro: riduzione dell'anzianità contributiva.

L'art. 15 del decreto legge in esame dispone inoltre la riduzione dell'anzianità contributiva per accesso al pensionamento anticipato indipendentemente dall'età anagrafica prevista dal comma 10, dell'art. 24 del decreto legge n. 201/2011 e successive modificazioni (43 anni e tre mesi per gli uomini e 42 e tre mesi per le donne).

A decorrere dal 1° gennaio 2019, si legge appunto nell'art. 15 l'accesso alla pensione anticipata è consentita se risulta maturata un'anzianità contributiva di 42 anni e dieci mesi per gli uomini e 41 anni e dieci mesi per le donne.

La predetta riduzione trova applicazione anche nei confronti del personale del comparto scuola e dell'AFAM. In sede di prima applicazione il personale in possesso dei requisiti ridotti potrà presentare la domanda di cessazione dal servizio entro il 28 febbraio.

Gli adempimenti del Miur.

Per effetto delle suddette novità in materia pensionistica, il ministero dell'istruzione dovrebbe, in tempi strettissimi, non solo riaprire i termini per la presentazione della domanda di cessazione dal servizio ma anche stabilire le modalità di presentazione (cartacea o tramite «istanze on line?»).



La riapertura dei termini dovrebbe essere consentita anche al personale che entro lo scorso 12 dicembre non aveva potuto - stante il divieto di cui al decreto ministeriale n. 727 del 15/11/2018 e alla circolare prot. n. 50647 del 16/11/2018 - presentare la domanda perché non in possesso delle anzianità contributive per il 2019 ma in possesso di quelle previste dal citato art. 15 del nuovo decreto legge.

Effetti degli incentivi alla pensione anticipata e a quella di quota 100.

Tanto i due pilastri quanto le altre novità sintetizzate in premessa contenute nel decreto legge vanno considerati, a ragion veduta, quali veri e propri incentivi sia al pensionamento anticipato per maturazione dell'anzianità contributiva richiesta (42 anni e dieci mesi per gli uomini e 41 anni e dieci mesi per le donne) sia all'accesso alla pensione quota 100.

Incentivi e prevista riapertura dei termini per presentare la domanda di cessazione dal servizio con effetto dal 1° settembre 2019 potrebbero modificare sensibilmente il numero del personale della scuola che accederà al trattamento pensionistico anticipato a de-

correre dall'inizio dell'anno scolastico 2019/2020.

Prima della pubblicazione del decreto legge recante le disposizioni urgenti in materia di pensioni, oltre che in materia di reddito di cittadinanza, *ItaliaOggi* stimava il numero complessivo dei pensionamenti, a qualsiasi titolo disposto, tra 30 e 35 mila unità. Il numero era comprensivo dei 15.190 docenti e 4.500 Ata che avevano presentato la domanda di cessazione dal servizio entro il 12 dicembre 2018 e dei 10/15 mila docenti ed Ata che presumibilmente sarebbero stati collocati a riposo per raggiunti limiti di età, per risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro adottata dal dirigente scolastico in applicazione dell'art. 72 del decreto legge n. 112/2008, ovvero per adesione alla pensione quota 100.

Alla luce delle disposizioni contenute nel nuovo decreto legge e tenuto conto degli incentivi - in primis il parziale anticipo dell'indennità di buonuscita o la riduzione degli anni di anzianità - il numero del personale della scuola che sarebbe collocato a riposo con decorrenza 1° settembre 2019 potrebbe aggirarsi tra 60 e 65 mila unità.

—©Riproduzione riservata—■

TAGLIO IRPEF FINO AL 7,5%

Buonuscita più pesante ai dipendenti p.a. in pensione

Cirioli a pag. 34

La misura introdotta dal dl su Rdc e quota 100 per chi va in pensione da quest'anno

Sconto fiscale sulla buonuscita

Fino a 50 mila euro taglio tra l'1,5 e il 7,5% di Irpef

DI DANIELE CIRIOLI

Buonuscita più pesante ai dipendenti pubblici in pensione da quest'anno. Intascano, infatti, tra l'1,5 e il 7,5% in più, sotto forma di minori tasse pagate (Irpef), rispettivamente qualora gli sia liquidata dopo un anno o a distanza di cinque anni dal fine servizio. Lo sconto si applica fino a un importo massimo di 50 mila euro di buonuscita, cosicché il guadagno massimo oscilla tra i 750 euro e 3.750 euro per chi incassi una buonuscita non inferiore a 50 mila euro a distanza di un anno ovvero di cinque anni dalla cessazione dal servizio. È quanto prevede la bozza di decreto legge su RdC e quota 100, che introduce, inoltre, un finanziamento a garanzia pubblica per richiedere l'anticipo di un importo massimo di 30 mila euro di buonuscita, limitatamente ai dipendenti pubblici che usufruiranno di quota 100.

Meno tasse, buonuscita più ricca. La prima novità è prevista dall'art. 24 della bozza di decreto legge (che nell'ultima versione è arrivato a 33 articoli) e concerne una modifica della tassazione delle indennità di fine servizio, mediante l'introduzione di una riduzione dell'aliquota Irpef determinata secondo i criteri c.d. della «tassazione separata» (art. 19 dpr n. 917/1986). In particolare, l'aliquota Irpef è ridotta di:

- a) 1,5 punti percentuali per le indennità corrisposte decorsi 12 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro;
- b) 3 punti percentuali per

le indennità corrisposte decorsi 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro;

c) 4,5 punti percentuali per le indennità corrisposte decorsi 36 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro;

d) 6 punti percentuali per le indennità corrisposte decorsi 48 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro;

e) 7,5 punti percentuali per le indennità corrisposte decorsi 60 mesi o più dalla cessazione del rapporto di lavoro.

Per com'è scritta la norma, lo sconto fiscale dovrebbe valere per «tutte» le indennità tassate in base all'art. 19, comma 2-bis, del dpr n. 917/1986 e non solo per le buonuscite dei dipendenti pubblici. In altre parole, dovrebbe applicarsi anche al Tfr dei dipendenti privati. L'esclusione di quest'ultimi, tuttavia, scaturisce dalla previsione che lo sconto è «condizionato» all'erogazione dell'indennità (buonuscita, Tfr, Tfs ecc.): si applica solo se l'erogazione non è contemporanea alla cessazione del rapporto di lavoro, ma in un'epoca diversa e più lontana. Una particolarità, questa, prevista per legge solo ed esclusivamente per i dipendenti pubblici (nel settore privato, infatti, il diritto all'incasso del Tfr scatta alla cessazione del rapporto di lavoro).

Lo sconto fiscale, inoltre, è soggetto ad altre due condizioni:

- si applica esclusivamente alle buonuscite dovute per le cessazioni dal rapporto di lavoro successive al 31 dicembre 2018;
- non si applica sull'impo-

nibile dell'indennità di fine servizio di importo superiore a 50 mila euro (ovvero si applica fino a 50 mila euro di «imponibile» di buonuscita).

Il limite, come detto, è fissato non all'importo lordo di buonuscita, ma a quello «imponibile»; il che vuol dire che il tetto di 50 mila euro va composto:

a) per la quota di buonuscita maturata fino al 31/12/2000: al netto della detrazione di 309,87 euro per ogni anno di anzianità di servizio;

b) per la quota di buonuscita maturata dall'1/1/2001: al netto delle rivalutazioni già assoggettate all'imposta sostitutiva del 17% (11% fino al 2014).

Prestito di 30 mila euro.

La seconda novità interessa soltanto i dipendenti pubblici che faranno ricorso a quota 100, i quali rischiano di dover aspettare anche fino a otto anni per ricevere la buonuscita. Infatti, il decreto legge (art. 23) stabilisce che il diritto alla liquidazione della buonuscita viene da loro conseguito al momento in cui matureranno i requisiti ordinari di accesso alla pensione, ossia una volta raggiunti 67 anni. Peraltro, la buonuscita è liquidata per intero solo fino a 50 mila euro; quando



è d'importo superiore ai 50 mila e fino a 100 mila euro, viene liquidata in due rate annuali (con ritardo, quindi, di 12 mesi); quando l'importo supera i 100 mila euro, in tre rate annuali. Insomma, il dipendente pubblico che ha diritto a una buonuscita di oltre 100 mila euro, se va in pensione con quota 100 (a 62 anni d'età e 38 anni di contributi), deve aspettare i 70 anni per incassare tutta la buonuscita. Per ovviare a tanto, il decreto legge prevede la possibilità, per tali lavoratori, di richiedere un prestito di una somma pari alla buonuscita cui hanno diritto, comunque fino a un massimo di 30 mila euro, da restituire con la maggiorazione d'interessi calcolati sull'indice generale del Rendistato (tra 1,2 e 2,2 nel 2018). Tale restituzione, capitale (buonuscita richiesta in prestito) e interessi, avviene mediante una trattenuta operata dall'Inps al momento dell'effettiva erogazione della buonuscita spettante al lavoratore.

—© Riproduzione riservata—

Le novità sulla buonuscita

<i>Detassazione Tfs</i>	Ai dipendenti pubblici che si pensionano a partire da quest'anno spetta uno sconto dell'aliquota Irpef dell'1,5% se la buonuscita è erogata dopo 12 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro; del 3% se erogata dopo 24 mesi; del 4,5% se erogata dopo 36 mesi; del 6% se erogata dopo 48 mesi; del 7,5% se erogata dopo 60 mesi
<i>Anticipo Tfs</i>	Ai dipendenti pubblici che fanno ricorso a quota 100, è data la facoltà di richiedere un prestito di una somma pari alla buonuscita cui hanno diritto, e comunque non oltre 30 mila euro, da restituire con interessi al momento dell'effettivo incasso della buonuscita

RESTA IN PIEDI LA QUESTIONE SOLLEVATA DAL TRIBUNALE DI ROMA

Tfs a rate, sulla legittimità il giudizio spetta alla Consulta

DI FRANCO BASTIANINI

Il decreto su Quota 100 non modifica la normativa vigente in materia di liquidazione dell'indennità di fine servizio (la buonuscita per il personale della scuola) secondo cui, in caso di dimissioni volontarie, l'indennità stessa non solo viene liquidata non prima di due anni dalla data di pensionamento ma anche a rate.

L'articolo 23 del decreto legge ha previsto, infatti, presumibilmente anche al fine di incentivare l'accesso alla pensione quota 100, la possibilità di un'anticipazione di una quota dell'indennità per chi utilizza Quota 100 nonché per chi accedeva al trattamento anticipato di pensione. Costoro potranno presentare richiesta di finanziamento di una somma pari all'importo, definito nella misura massima di 30 mila euro ovvero all'importo spettante nel caso in cui la buonuscita sia di importo inferiore trattamento di pensione secondo la normativa vigente. Il finanziamento sarà garantito dalla cessione pro solvendo, automatica e nel limite dell'importo finanziario, senza alcuna formalità, dei crediti derivanti dal trattamento di buonuscita maturato. In ogni caso, le modalità di presentazione della domanda di anticipo e gli eventuali costi in termini di interessi dovranno successivamente essere definiti e precisati in appositi decreti e circolari ministeriali.

L'introduzione dell'anticipo della buonuscita non sembra peraltro in grado di fermare le iniziative in corso per rimettere al giudizio della Corte Costituzionale la legittimità ovvero l'illegittimità costituzionale della normativa vigente soprattutto in relazione ai tempi di liquidazione del

dovuto e alle differenze con il privato.

Si ricorda a tal proposito la questione che è stata sottoposta dal giudice del lavoro di Roma alla Consulta, su ricorso della federazione Confsal-Unsa, circa la costituzionalità degli articoli 3, comma 2, del decreto legge 78/2010 e dell'articolo 12, comma 7 del decreto legge n. 78/2010, norme che intervengono sul differimento della liquidazione.

Già in passato la questione era stata sollevata ma non era stata definita nel merito per carenza dei requisiti di ammissibilità derivanti dalla carenza di interesse delle parti coinvolte nei relativi giudizi che non risultavano ancora cessati dal servizio e quindi non ancora titolari del diritto alla corresponsione del tfr. Nel caso di specie, su cui si è pronunciato il tribunale a fine dicembre, si tratta invece di una dipendente statale andata in pensione.

La fissazione dell'udienza della Consulta potrebbe aversi per aprile. «La questione resta in piedi, il Tfs è un diritto maturato dai lavoratori con puntuali versamenti», spiega **Massimo Battaglia**, segretario Confsal-Unsa, «e l'intervento del governo non risolve affatto il problema. Comunque i lavoratori pubblici dovranno attendere almeno due-tre anni per avere tutto il dovuto. Quota 100 così è una pillola avvelenata».

—© Riproduzione riservata—



La Cassa forense pronta a ricorso su saldo e stralcio

Il legislatore corregga il «saldo e stralcio» (norma che fa lo sgambetto all'autonomia degli enti previdenziali, in contrasto con quanto fissato dalla sentenza 7/2017 della Consulta), oppure sarà un tribunale a deciderne le sorti, giacché in ballo ci sono «circa 110 milioni di euro di minori entrate». È la Cassa forense a rompere gli indugi, mostrando netta opposizione nei confronti della «pace contributiva» (capitolo della manovra 2019), decisa dal governo per estinguere i debiti iscritti a ruolo per omesso versamento dei contributi (nel periodo 1° gennaio 2000- 31 dicembre 2017) da parte degli associati agli enti privati e privatizzati, che si trovino in condizioni di difficoltà economica, testimoniata da un Isee dai 20 mila euro in giù; il comitato nazionale dei delegati dell'Istituto pensionistico degli avvocati ha, infatti, varato all'unanimità la mozione in cui viene contestato il «saldo e stralcio», perché «crea un'ingiustificata disparità di trattamento tra gli iscritti, rispetto all'assolvimento di obblighi contributivi previsti dallo Statuto e dai regolamenti, con inevitabili ricadute negative, anche sui futuri trattamenti pensionistici degli stessi beneficiari del provvedimento» (che a minori versamenti corrisponderebbero prestazioni più basse è l'orientamento che si sta imponendo, al momento, all'interno dell'Associazione delle Casse, l'Adepp, come anticipato da *ItaliaOggi* del 19/1/2019). Inoltre, la norma genera disuguaglianza tra gli enti dei professionisti, che, «a seconda dei diversi sistemi di riscossione e di recupero crediti adottati», rientrano, o meno nella sanatoria, mentre, nel caso della Cassa forense, «genera preoccupazioni in termini di sostenibilità di medio/lungo periodo», perché «è potenzialmente in grado di produrre un minor gettito di entrate stimabili in circa 110 milioni». Così l'ente presieduto da Nunzio Luciano per tutelare anche i propri interessi, si riserva di agire «pure di concerto con le altre Casse professionali, in ogni sede istituzionale e giudiziaria competente, con particolare riferimento ai profili di palese incostituzionalità» ravvisata nel «saldo e stralcio».

Simona D'Alessio



Via dal lavoro a ottobre ma aspetto la pensione

Mi chiamo Gennaro Pisciotta, ho svolto per circa 42 anni il lavoro di insegnante di laboratorio di scienze e tecnologie agrarie e sono stato dichiarato inidoneo al servizio per motivi di salute (per motivo di privacy non specifico) dalla Commissione Medica di Vigilanza il 26 settembre 2018, quindi con dimissioni dal servizio e messo in pensione. Da tale data ho svolto tutte le pratiche dovute, ma dall'ottobre 2018 non ricevo più lo stipendio e nemmeno la pensione dall'Inps. Sto vivendo in questi mesi dei pochi risparmi che avevo che stanno per finire. Che cosa debbo fare? Il clochard con mia moglie? Ditemi voi che cosa debbo fare perché non voglio immischiarmi in discorsi demagogici, ma prima di pensare al reddito di cittadinanza e a quota 100 perché l'Inps non liquida le pensioni maturate?

Gennaro Pisciotta
Giugliano



REDDITO DI CITTADINANZA

Aiuti alle imprese
(con l'elastico)

di Enrico Marro

Mancanza di coordinamento governo - Regioni, e il meccanismo del reddito di cittadinanza rischia seriamente di incepparsi. I paletti per le imprese. a pagina 10

Le imprese

Sussidio, incentivo con l'elastico «Se licenziano devono restituirlo»

Sgravio minimo

Nel caso in cui l'assunzione avvenisse a ridosso dell'esaurimento del reddito, l'azienda avrebbe comunque uno sgravio pari a 5 mensilità

ROMA Forse il governo avrebbe fatto meglio a coordinarsi con le Regioni prima e non dopo il varo del decreto legge sul «reddito di cittadinanza». Adesso, invece, il rischio che il meccanismo si inceppi, in particolare per quanto riguarda il collocamento al lavoro dei titolari del sussidio, è forte. Perché bisognerà fare tutto di corsa, tenendo conto che, secondo quanto stabilito dal decreto, i primi assegni del «reddito di cittadinanza» dovrebbero partire da aprile. È probabile che anche se il sussidio sarà posto in pagamento secondo i tempi previsti, gli interventi di formazione e collocamento al lavoro arriveranno invece più tardi. Tutto questo è emerso ieri nell'incontro fra gli assessori al Lavoro delle Regioni, dai quali dipendono i Centri per l'impiego, e il ministero dello Sviluppo.

La fase degli incentivi

In attesa che il sistema vada a regime, il governo punta soprattutto sugli incentivi alle aziende che assumono i titolari del sussidio. Queste infatti potranno godere di uno sgravio di importo variabile da 5 a 18 mesi il «reddito di cittadinanza» spettante alla persona assunta. Il massimo lo si otterrà assumendo subi-

to il titolare, perché questi porterà con sé tutta la dote del sussidio (fino a 780 euro per 18 mesi, cioè 14.040 euro). Ma anche nel caso in cui l'assunzione avvenisse a ridosso dell'esaurimento del beneficio, l'azienda avrebbe comunque uno sgravio pari a 5 mensilità del reddito. Solo che, per i paletti previsti nel decreto, gli incentivi rischiano il flop. Vediamo perché.

Vietato licenziare

L'articolo 8 del decreto approvato giovedì dal consiglio dei ministri (il testo non è ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) dice che gli incentivi scattano solo in caso di assunzione «a tempo pieno e indeterminato». Inoltre, «il datore di lavoro, contestualmente all'assunzione del beneficiario di RdC (reddito di cittadinanza, ndr.) stipula, presso il Centro per l'impiego, ove necessario, un patto di formazione, col quale garantisce al beneficiario un percorso formativo o di riqualificazione». Ma forse il paletto che più potrebbe scoraggiare gli imprenditori è l'obbligo di restituire lo sgravio se il lavoratore viene licenziato. Dice infatti la norma che, «nel caso di licenziamento del beneficiario di RdC, il datore di lavoro è tenuto alla restituzione dell'incentivo fruito maggiorato delle sanzioni civili», salvo che il licenziamento sia per giusta causa. Si tenga conto, per esempio, che lo sgravio triennale previsto dal Jobs act del governo Renzi sulle assunzio-

ni non prevedeva alcuna restituzione dello stesso in caso licenziamento. Stando così le cose potrebbe essere questo uno dei punti del decreto oggetto degli emendamenti in Parlamento. Anche da parte della Lega, sensibile agli umori degli imprenditori.

Richieste delle Regioni

Molti emendamenti arriveranno sulla parte riguardante i Centri per l'impiego e i cosiddetti «navigatori»: 10 mila tutor che dovrebbero essere assunti da Anpal servizi (6 mila) e Centri per l'impiego (4 mila) per accompagnare i titolari del reddito all'inserimento nel lavoro.

«Il ministro Di Maio ha dato massima apertura a modificare tutto quello che si può modificare», ha detto Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori regionali al lavoro dopo l'incontro. «Abbiamo esperienza di orientatori e Centri per l'impiego - dice Elena Donazzan (Veneto) - Sono competenze che non si creano in un giorno». «Per assumerli ci vorranno almeno sei mesi», secondo Grieco.

E comunque, aggiunge, non potranno essere i Centri per l'impiego a decidere se il



beneficiario deve sottoscrivere il Patto per il lavoro o quello per l'inclusione (destinato ai poveri che non possono lavorare) perché non hanno le competenze: «Chiederemo che siano i servizi sociali a farlo».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza

Le offerte di lavoro per mantenere il reddito



Nel primo anno di reddito di cittadinanza

Entro 100 chilometri dalla residenza

(o comunque posti raggiungibili in massimo 100 minuti con i mezzi pubblici)

Dal 12esimo al 18esimo mese del reddito di cittadinanza

Entro 250 chilometri dalla residenza

La quota di reddito che va alle imprese

da un minimo di 5 a un massimo di 18 mesi di reddito di cittadinanza

Assunzioni solo a tempo indeterminato

Oltre il 18esimo mese di reddito

In tutta Italia

Trovolavoro

Hr Open Campus di Challenge Network

Parte il «patto di fiducia»: il corso dove paghi la quota di partecipazione solo se poi troverai un lavoro

7.200

circa, **le opportunità** dal mondo dei brand sportivi fino ai grandi nomi del turismo

Volete una carriera nel mondo Hr? C'è un nuovo strumento. Si chiama Hr Open Campus ed è un corso post laurea che partirà a marzo. E farà agli studenti una proposta particolare, un «Patto di fiducia»: paghi l'iscrizione (2mila euro, comprende il materiale didattico), ma versi la quota di partecipazione (10 mila euro) solo se firmi un contratto di assunzione prima del gennaio 2021. Ovviamente la scommessa è che il lavoro ci sarà. Il percorso è organizzato dalla società di formazione manageriale Challenge Network ed è aperto a brillanti laureati (in tutte le materie) under 30. Comincia con 4 mesi di formazione esperienziale che si svolgono in aula ma anche direttamente nelle aziende (a Roma e Milano) tra laboratori tematici interattivi, testimonianze e affiancamento a top manager e project work. Si passa poi a 6 mesi di stage in azienda. E, infine, ci sono 12 mesi di «virtual wallet», in cui gli studenti sono costantemente seguiti al fine di facilitare l'approdo al lavoro. Le iscrizioni sono aperte fino al 10 marzo. Info: hropencampus.com.

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Penne creative

L'Intelligenza artificiale ha bisogno di profili umanistici

Non solo menti matematiche: l'Intelligenza artificiale ha bisogno di «profili umanistici». Lo diciamo subito: non stiamo segnalando posti di lavoro. Non ancora almeno. Ma, secondo gli esperti del settore, ci sarà necessità di «penne creative» per dar voce e «anima» non solo ai simpatici assistenti virtuali che stanno entrando nelle nostre case, ma anche ai chatbot sempre più «impiegati» da aziende del più diversi settori, ad auto parlanti e tool simili che stanno prendendo piede nelle nostre vite. Non stiamo parlando del futuro. E' una strada già battuta. Non a caso Google già due anni fa ha ingaggiato autori della Pixar e del blog satirico «The Onion» per disegnare personalità e battute di Google Home. E ci sono anche società di dimensioni molto più ridotte che si stanno muovendo nella direzione. Pure in Italia. Per esempio Hejl, giovane agenzia creativa specializzata in chatbot personalizzati per i brand: nel suo team lavorano, insieme a sviluppatori e a chi si occupa di operations, due giovani freelance che scrivono anche per il cinema e il teatro. «Hanno una collaborazione costante con noi: le battute di questi bot sono scritte da loro» conferma Paolo De Santis, cofondatore della società. E' un fenomeno che sta crescendo e per laureati in Lettere & co (e voglia di scrivere) potrebbe essere un'opportunità.

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chef e animatori, 3.500 offerte

Le posizioni aperte nel turismo: i colloqui da Bluserena fino a Voihotels

Dare opportunità anche a chi è diversamente abile. È l'obiettivo di «Valueable» — progetto sostenuto da Confindustria Alberghi in partnership con European Hotel Managers Association, co-finanziato dall'Unione europea — che ha già permesso l'inserimento lavorativo di 400 giovani in strutture alberghiere e di ristorazione. «Includere significa aggiungere valore alle persone ed alle imprese», sostiene Giorgio Palmucci, numero uno di Confindustria Alberghi, da pochissimi giorni anche neopresidente Enit. Valueble infatti creerà molte opportunità, supportate da formazione e collocamento mirati, anche nell'anno in corso. La rete coinvolge 101 hotels a livello europeo, mentre l'app «On my own... at work» aiuta il tirocinante a diventare autonomo.

Già aperte intanto le selezioni Bluserena: le vacancy del gruppo abruzzese che dà lavoro complessivamente a 2.500 persone, sono, al momento, tra le 1.000 e le 1.500. Si cercano figure per tutti i reparti alberghieri, ma soprattutto cuochi e addetti al management turistico da dislocare in 12 strutture di cui sette di proprietà in Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia, Abruzzo e Piemonte. «L'area del food and beverage è sempre la più richiesta», conferma Silvio Maresca, amministratore unico Bluserena. «Duecento candidati saranno inseriti gratuitamente nelle due Academy dedicate, la prima a capi partita e demi chef di cucina, la se-

conda ad addetti del management alberghiero». Oltre all'iscrizione ai selezionati, neolaureati o diplomati, verranno offerti vitto e alloggio. Per i corsisti di cucina la prospettiva sarà quella di un contratto, per chi si occuperà di hotel management si apriranno le porte per stage retribuiti nei reparti di direzione locale, front e back office, economato, risorse umane e amministrazione del personale (bluserena.it).

Anche Voihotels, catena alberghiera del gruppo Alpitour, che attualmente conta 14 strutture ma che nei prossimi mesi è in procinto di acquisirne altre 2, in Sardegna e a Venezia, seleziona qualche decina di nuovi addetti tra cui anche figure manageriali ed intermedie (voihotels.it).

Ai nastri di partenza pure il recruiting per oltre 2.000 animatori. Tutti i principali player di settore, tra cui Club Med, Obiettivo Tropici, ClubEsse, cercano giovani disposti a trascorrere la prossima estate nei villaggi turistici di tutto il mondo. Ancora, CartOrange cerca 100 consulenti di viaggio: un lavoro «smart» per progettare e vendere vacanze su misura, un mercato in crescita costante. La giornata lavorativa si gestisce in autonomia tra contatti con i clienti via web, appuntamenti di vendita e corsi CartOrange Academy, in aula e online (cartorange.com).

Anna Maria Catano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulenti

● CartOrange cerca 100 consulenti di viaggio: un lavoro «smart» per progettare e vendere vacanze su misura, un mercato in crescita costante.

● La giornata lavorativa si gestisce in autonomia tra contatti con i clienti via web, appuntamenti di vendita e corsi CartOrange Academy, in aula e online



Cgil, ultima trattativa per evitare la conta

Oggi si apre il congresso di Bari con la relazione della leader uscente. Il nodo delle deleghe

ROMA Potrebbe arrivare in extremis l'accordo tra Vincenzo Colla e Maurizio Landini per evitare che domani la Cgil si spacchi sulla scelta del prossimo segretario generale. Il tentativo è in atto da giorni, con un'accelerazione da ieri, proprio perché i tempi stringono. Lo schema sul quale si discute prevede Landini segretario generale e Colla vice, ma con deleghe importanti. È proprio quest'ultimo sarebbe lo scoglio più difficile. Colla, infatti, per fare un passo indietro chiede per sé le decisive deleghe riguardanti l'organizzazione, un punto sul quale Landini non pare disposto a cedere, perché finirebbe di fatto per essere un segretario di facciata mentre il controllo sul sindacato, sia organizzativo sia finanziario, scivolerebbe sotto il dominio dello sfidante. Basti pensare alla «cassa» dei pensionati dello Spi, i più strenui sostenitori di Colla, che da soli hanno la metà degli iscritti della Cgil (2,5 milioni su 5,2).

In discussione ci sono anche altri due posti della segreteria nazionale che stanno per liberarsi: quello di Susanna Camusso, la segretaria generale uscente, che oggi aprirà a Bari con la sua relazione il congresso della Cgil, e quello di Franco Martini che sta per andare in pensione. Due posti che Colla vorrebbe per la sua arca, togliendoli quindi a Landini, che attualmente è sostenuto da Camusso e da sette membri della segreteria su nove. Contro ci sono infatti solo Colla e Roberto Ghiselli. Colla giustifica le sue richieste sostenendo che Landini, partito in vantaggio mesi fa, non sarebbe ora più sicuro di vincere. Landini respinge questa rappresentazione. I due devono decidere se è meglio rischiare andando alla conta o se fare l'accordo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CGIL

La Cgil, Confederazione generale italiana del lavoro, è il più antico sindacato italiano, costituito nel 1944 con il cosiddetto Patto di Roma. Rappresenta la continuazione della Confederazione generale del lavoro (Cgdl) nata nel 1906 e sciolta durante il ventennio fascista. Dalla Cgil, in seguito a due scissioni (nel 1948 e nel 1950), nacquero prima la Cisl e poi la Uil.



Il candidato/2

Colla, il riformista poco «social» che ha l'appoggio dei pensionati

La svolta politica

Di solida estrazione comunista, ha lasciato il Pd con l'arrivo dei renziani

ROMA A differenza di Maurizio Landini, Vincenzo Colla è sconosciuto ai più, fuori dalla Cgil. Ma nella Cgil è conosciutissimo. E più radicato di Landini. Diversamente da quest'ultimo, che ha passato tutta la vita nei metalmeccanici Fiom, Colla ha cominciato anche lui nel sindacato delle tute blu, ma dopo una quindicina d'anni, nel 1996, è passato alla guida della Cgil di Piacenza e nel 2002 nella potente Cgil dell'Emilia Romagna, diventandone segretario generale nel 2010. Non ha il carisma di Landini, ma piuttosto una spiccata attitudine per le questioni organizzative del sindacato. Il che, insieme alla sua estrazione comunista, gli conferisce una certa austerità. Il Pd lo ha lasciato quando è arrivato quel «ragazzaccio» di Matteo Renzi. E non poteva essere altrimenti. Scelta sofferta, in attesa che a sinistra si possa ricostruire un partito guida, rispettoso della storia del movimento operaio e quindi della Cgil.

A differenza di Landini, Colla è sempre stato nella maggioranza di Susanna Ca-

musso. Il suo ingresso nella segreteria confederale, nel novembre 2016, ne ha fatto un naturale candidato alla segreteria generale. Ma lui ha esPLICITATO la sua disponibilità a correre solo il 20 dicembre scorso, due mesi dopo che Camusso aveva lanciato Landini come suo candidato, scelta che per Colla e tutti i suoi sostenitori suona come un tradimento, una resa alla Fiom, l'avversario storico dei riformisti (dai quali pure la Camusso proviene) e che mette a rischio l'identità stessa della Cgil.

Due emiliani (Colla è nato ad Alseno di Piacenza, a 62 chilometri in linea d'aria dal paese di Landini), quasi coetanei (Colla ha 56 anni, uno in meno del concorrente), entrambi ex metalmeccanici. Due vicini che però si respingono, come le polarità uguali di due magneti quando li si accosta tra loro. Mentre i landiniani imperversano sui social, Colla ha fatto la sua campagna elettorale tutta all'interno dell'organizzazione che conosce molto bene. Partendo da una solida base: l'appoggio incondizionato dei pensionati, che hanno la metà degli iscritti alla Cgil. Un punto di forza, ma anche di debolezza.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il candidato/1

Landini, l'ex saldatore
scelto da Camusso
che alla cravatta
preferisce la felpa

Il cambio di passo

Da teorico di una
«coalizione sociale»
a simpatizzante
del rottamatore Renzi

ROMA Fino a un anno e mezzo fa nessuno avrebbe scommesso un euro sul fatto che Susanna Camusso avrebbe proposto Maurizio Landini come suo successore alla guida della Cgil. Lui, il capo della sinistra interna; il leader della Fiom (dal 2010) che non aveva votato per Camusso segretaria e che, dall'opposizione, aveva bocciato le più importanti scelte della Cgil e aveva teorizzato prima la costruzione di una «coalizione sociale», un soggetto politico catalizzatore dei movimenti a sinistra del Pd, e poi aveva simpatizzato con Matteo Renzi benché fosse impegnato in una rottamazione anche ai danni della Cgil. Il sindacalista con la felpa della Fiom che imperversava nei talk show televisivi e che, nella Cgil, portava avanti la rivoluzionaria proposta di eleggere il segretario generale del sindacato con le primarie. Poi, nel corso del 2016, la svolta.

Sull'onda della rottura col governo sul Jobs act e sul referendum costituzionale, condivisa praticamente da tutta la Cgil, Landini si avvicina alla

maggioranza guidata da Camusso. Nel novembre del 2016 torna a firmare insieme con Fim-Cisl e Uilm-Uil il contratto di lavoro dei metalmeccanici (non accadeva dal 2008). E nel luglio 2017, su proposta di Camusso, viene eletto col 95% dei voti dell'Assemblea generale nella segreteria nazionale.

Da quel momento si capisce che sarà della partita per la segreteria generale. Dirada le presenze televisive, dismette la felpa Fiom (ma non la maglietta della salute); si accredita presso le altre categorie, lui che ha una carriera tutta trascorsa nei metalmeccanici dopo aver cominciato a lavorare a 15 anni come apprendista saldatore; converge sul documento congressuale della Cgil proposto dalla segreteria Camusso. Che, dopo una consultazione interna, lo propone infine per la segreteria generale. Ha 57 anni, è nato a Castelnovo ne' Monti, nell'appennino reggiano, è stato visto con la cravatta (rigorosamente rossa) solo una volta, per la firma di un accordo sul rilancio della Whirlpool a Palazzo Chigi nel 2015. Ha all'attivo un paio di libri: «Cambiare la fabbrica per cambiare il mondo» e «Forza Lavoro». Mica poco.

Enr. Ma.

© R PRODUZIONE RISERVATA



Regioni: sui navigator accordo o rischio caos

Preoccupazione delle Regioni sul «rischio caos» nei centri per l'impiego ad aprile, in concomitanza con l'avvio del reddito di cittadinanza. Nell'incontro di ieri al Mise con il vicepremier Luigi Di Maio, gli assessori regionali al Lavoro hanno chiesto di accelerare i tempi dell'annuncio potenziamento dell'organico - oggi largamente sottodimensionato con 8mila dipendenti nei Cpi -, per il previsto arrivo di 4mila persone che le Regioni dovrebbero assumere e di 6mila «navigator» a carico di Anpal servizi.

Nei prossimi giorni, ha assicurato Di Maio, verrà riconvocato il tavolo tecnico - l'ultima riunione risale ad ottobre - per affrontare i problemi sollevati dalle autonomie territoriali che potrebbero trovare spazio in sede di conversione del Decreto legge varato dal consiglio dei ministri di giovedì scorso (la cui pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale sembra imminente). Le Regioni chiedono «chiarezza», anzitutto, sul ruolo dei «navigator» assunti da Anpal servizi spa che do-

vranno prendere in carico i beneficiari del reddito di cittadinanza: «Dove verrà impiegato questo personale? - ha domandato la coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro, Cristina Grieco -. Nei centri per l'impiego le strutture non sono adeguate. Va chiarito anche a chi risponderanno e come si coordineranno con i responsabili dei centri per l'impiego. Prima delle 6mila assunzioni, dunque, serve un accordo a livello di Conferenza Stato Regioni». «Andiamo a sentire cosa ci dice il ministro visto che i giochi sembrano già fatti. Allo stato attuale i tempi sono incompatibili però vediamo se ci sarà qualche novità» ha detto l'assessore lombardo Melania Rizzoli.

C'è poi il problema dei 4mila dipendenti dei Cpi che dovrebbero essere assunti dalle Regioni, con le risorse della legge di bilancio. «Abbiamo chiesto di accelerare le procedure per procedere per tempo alle selezioni e alle assunzioni del personale - ha aggiunto Grieco - ma stiamo attendendo i decreti, che dovranno essere preceduti da un accordo in sede di

Conferenza Stato Regioni sulla ripartizione territoriale del contingente di neoassunti». Il timore delle Regioni è che le risorse vengano erogate subito, o meglio prima delle elezioni europee, ai beneficiari del Rdc e che solo in un secondo tempo possa scattare tutto il percorso delle politiche attive. Con il rischio di scaricare sui Cpi la responsabilità di mancate offerte di lavoro. Le Regioni hanno anche opposto problemi di competenze costituzionali sui servizi per il lavoro che sono anche una loro prerogativa a Titolo V della Costituzione invariato.

Il ministro Di Maio, dal canto suo, ha confermato l'intenzione di procedere in tempi stretti: «Portare a casa tutto il «pacchetto» nei tempi individuati è la nostra grande sfida» ha dichiarato ai giornalisti alla fine della riunione, dicendosi «contento» che le Regioni siano al tavolo attuativo del Dl con «il massimo della collaborazione istituzionale».

—G.Pog.

—C.L.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI PER LE REGIONI

Il ruolo dei navigator

È prevista l'assunzione di 6mila navigator (200 milioni per il 2019, 250 per il 2020 e 50 per il 2021) da parte di Anpal servizi spa. Le regioni - che sollecitano un accordo in Conferenza unificata - chiedono chiarimenti su dove verranno sistemati i navigator, ritenendo insufficiente lo spazio nei centri per l'impiego. Da chiarire anche a chi risponderanno, se ad Anpal o ai Cpi, e come si coordineranno con i dipendenti dei Cpi.

Le 4mila assunzioni per i Cpi

Le Regioni chiedono anche di fare chiarezza sui tempi per la selezione di 4mila nuovi assunti per i centri per l'impiego. Serve un'intesa in Stato Regioni sulla distribuzione territoriale, seguita da un decreto ministeriale. Ci sono 120 milioni per il 2019 e 160 milioni per il 2020.



Luigi Di Maio.

«Portare a casa tutto il pacchetto nei tempi individuati è la nostra grande sfida» ha detto ieri il vicepremier M5s Luigi Di Maio dopo avere incontrato i rappresentanti delle Regioni

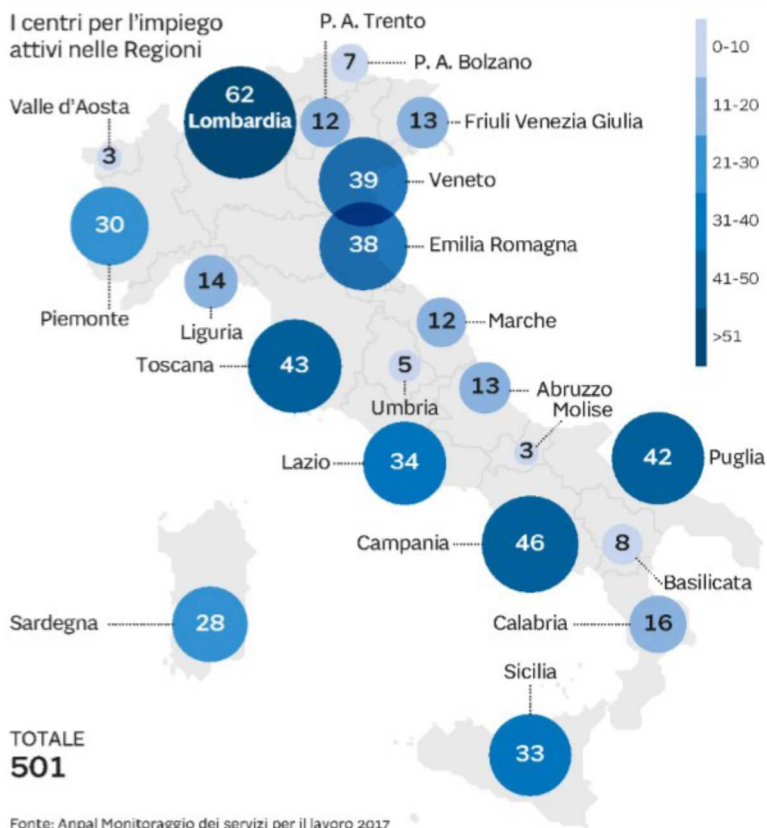


Melania Rizzoli.

Per l'assessore al Lavoro della Lombardia «allo stato attuale i tempi sono incompatibili. L'assunzione dei navigator è prerogativa regionale quindi noi manteniamo il nostro punto».



La mappa regionale dei Centri per l'impiego



IL DECRETO PENSIONI**IL CONSIGLIERE ECONOMICO**

Tridico:
1 milione di posti
in tre anni
con il reddito
di cittadinanza

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

«Con il reddito di cittadinanza 1 milione di posti in tre anni»

Forum con Pasquale Tridico. La previsione su 4,9 milioni di beneficiari per effetto anche degli incentivi alle imprese e delle penalizzazioni per chi rifiuta offerte di lavoro - Tutor entro aprile

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

«Nell'arco dei prossimi 2-3 anni, ci attendiamo la creazione di 1 milione di posti di lavoro dall'attuazione del Reddito di cittadinanza, in condizioni economiche normali. Ovviamente in un quadro non di stagnazione o di recessione»: la stima del consigliere economico del vicepremier Luigi Di Maio, Pasquale Tridico, intervenuto ieri ad un videoforum organizzato dal Sole 24 ore, si basa sul presupposto che nella platea di 1,7 milioni di nuclei beneficiari potenziali del nuovo sussidio (in teoria oltre 4,9 milioni di persone), ci sia almeno un milione di soggetti occupabili tra la fine del primo ciclo (18 mesi) e l'attivazione del secondo. Anche per effetto dei robusti incentivi (da 5 a 18 mensilità) per le imprese che assumono e del meccanismo di penalizzazione che scatta in caso di rifiuto di un'offerta di lavoro.

Professor Tridico, dai centri per l'impiego oggi è raro che arrivi anche una sola proposta di impiego. Risulta difficile credere che da aprile saranno in grado nel giro di 18-36 mesi di proporre tre offerte. Come si vincerà la sfida?

Per potenziare i centri per l'impiego prevediamo investimenti importanti: 4 mila assunzioni sono finanziate con 120 milioni nel 2019 e 160 milioni dal 2020, oltre alle risorse per le 6 mila assunzioni da parte di Anpal servizi. Per l'ammodernamento delle infrastrutture fisiche e tecnologiche l'investimento sarà nel biennio, rispettiva-

mente, di 480 e 420 milioni. Chi riceve il Rdc dovrà accettare almeno una di tre offerte congrue dal centro per l'impiego, se si rinnova dopo 18 mesi deve essere accettata la prima offerta oppure si perde il beneficio. Nei primi 12 mesi è congrua un'offerta entro 100 km dalla residenza del beneficiario, se è la prima offerta, o 250 km se la seconda, o sull'intero territorio se è la terza. Il meccanismo dovrebbe incentivare ad accettare la prima offerta. Se ci si sposta oltre 250 km, si continua a percepire il beneficio economico a titolo di compensazione per le spese di trasferimento per i primi tre mesi dall'inizio del nuovo impiego, che diventano 12 mensilità in presenza di famiglie con disabili o minori. L'effetto combinato degli incentivi alle imprese, e delle tre offerte modulate a scala sul territorio nazionale, insieme al Patto per il lavoro, migliora le chance di successo del *matching* e l'efficacia del programma del Rdc.

Perché le aziende, che finora hanno assunto tramite canali differenti, dovrebbero rivolgersi ai centri per l'impiego?

È vero che le imprese non si sono affidate finora ai centri per l'impiego per assumere, ma è anche vero che è la prima volta in cui si introducono incentivi consistenti per le aziende che dopo aver pubblicato i posti vacanti, assumono a tempo indeterminato dai Cpi.

Ma per ottenere lo sgravio avete fissato "vincoli" che potrebbero scoraggiare le imprese: l'assunzione deve produrre un incremento occupazionale, c'è il divieto di licenziamento

per due anni, tranne che per giusta causa. In passato vincoli analoghi hanno prodotto risultati modesti.

Penso che sia stato meglio aver previsto sgravi, i vincoli rispondono all'obiettivo di questo governo che resta l'occupazione stabile, in linea con il decreto dignità. E se vogliono, le imprese possono licenziare senza giusta causa, ma devono ridare indietro l'incentivo.

Parliamo dei 6 mila navigator: quali i requisiti richiesti e con quale contratto saranno assunti?

Verranno inquadrati come *professionista*. Viene richiesta una laurea magistrale in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia, scienze della formazione. Per motivi di budget, avranno un contratto di collaborazione per due anni, con l'impegno del governo a stabilizzarli, come prevediamo per il personale precario Anpal. Tra i requisiti richiesti, si ragiona sull'esperienza di 2 anni di lavoro, contribuisce l'aver fatto il servizio civile.

Quando arriveranno i navigator?

A giorni si insedia alla presidenza Anpal, Domenico Parisi, a breve pubblicheremo una call sul portale del-



l'Agenzia con un avviso di 15 giorni, poi scatteranno le selezioni per titoli e colloqui. Ci attendiamo circa 50 mila domande, entro aprile saranno assunti e la formazione si farà a turno. Mi rendo conto che i tempi sono stretti, ma senza intoppi, ritengo che l'operazione sia difficile, ma fattibile.

La card Rdc erogata dalle Poste: cosa si potrà comprare, e che succede se non si spende tutto l'ammontare mensile previsto?

La Card è vincolata a codici merceologici della precedente carta Rei, confer-

meremo l'esclusione di tutto ciò che è connesso al gioco d'azzardo. Ci sarà un decreto che rivedrà i codici merceologici per estendere le spese ammissibili. Nella logica di incentivare i consumi, la somma va spesa entro il mese d'accredito. L'eventuale residuo verrà decurtato nel mese successivo del 20%, ogni 6 mesi è prevista una verifica che può portare all'azzeramento dei fondi, salvo mantenere una mensilità disponibile.

Nel libro "economia del lavoro" lei

riporta analisi macroeconomiche sugli effetti delle politiche occupazionali. Che impatto avrà il reddito di cittadinanza sul Pil?

L'effetto aggiuntivo sul Pil ammonta a poco più di 3 miliardi, pari allo 0,18% del Pil solo nel 2019, considerando che partiamo da aprile, sia come shock positivo sui consumi delle famiglie, sia come effetti sull'occupazione diretta dovuta agli investimenti su centri per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,18

**L'EFFETTO
SUL PIL**

Il reddito di
cittadinanza
potrebbe avere
un effetto
aggiuntivo sul Pil
solo nel 2019 di
poco più di 3
miliardi, pari allo
0,18% del Pil

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**

REDDITO, LA SCOMMESSA CONTRO TUTTI DEI 5 STELLE

Il lancio del reddito di cittadinanza sarà raccontato questa mattina da Luigi Di Maio con un evento in grande, presenti il premier Conte, Davide Casaleggio e Beppe Grillo. Uno schieramento con i pesi massimi del Movimento arrivati a sostenere quella che si profila come una scommessa contro tutti. E a dispetto di tutti. Perché i 780 euro debutteranno in un clima di diffuso scetticismo se non di aperta ostilità. Perfino l'alleato Salvini sta a guardare senza spendersi troppo mentre nel suo partito c'è una chiara diffidenza verso una misura invisa perché evoca ciò che la Lega ha sempre combattuto: l'assistenzialismo al Sud. Non più di qualche mese fa è stato il sottosegretario Giorgetti a dire apertamente che serviranno ripensamenti nel caso fallisca l'obiettivo di creare lavoro. E dunque c'è già una presa di distanza preventiva che separa il destino della Lega da quello dei 5 Stelle ormai identificati in questa misura.

Insomma, la sponda che offre l'alleato resta fredda, c'è poi tutta l'opposizione dei partiti schierati contro in Parlamento ma c'è anche la contrarietà di chi una mano poteva darla. I sindacati, per esempio. E la Cgil in particolare che comincia il suo congresso per eleggere il nuovo segretario dopo la scadenza del mandato di Susanna Camusso. Da quelle parti, un po' di tempo fa, più di un'apertura alle proposte grilline c'era stata ma sembra sfumata. Era stato Maurizio Landini, da segretario della Fiom (ora in corsa per la guida della Cgil), a chiedere che la politica trovasse uno strumento per combattere la povertà e invece ora

boccia Di Maio. «Mescola due cose che andrebbero affrontate separatamente: contrasto alla povertà e politiche per il lavoro. È - sostiene Landini - uno strumento ibrido che porterà confusione. E poi l'occupazione non la creano i centri per l'impiego ma gli investimenti». Anche la sponda sociale dei sindacati viene meno e dunque i 5 Stelle saranno soli davanti alla prova del consenso.

Se infatti si sfilano la politica e si sfilano gli interlocutori sociali, resta l'unico test che conta: quello del gradimento popolare che si vedrà con le elezioni europee. E se i 780 euro regaleranno ai 5 Stelle ancora il podio di partito più votato - come è accaduto il 4 marzo scorso - non avranno peso le obiezioni leghiste o dei sindacati. È vero poi che il meccanismo delle politiche attive da qui a maggio non sarà ancora a regime. Manca il personale e sarà difficile che prima di agosto arrivino le assunzioni delle Regioni (4mila promesse) e per i 6mila "navigatori" forse si dovrà aspettare fino all'autunno. Ma se a maggio gli elettori premieranno il reddito, davvero si potrà rimettere in discussione una misura che ha avuto successo popolare anche se resta incerto l'obiettivo di creare occupazione?

Al di là delle guerre diplomatiche con la Francia - come è accaduto ieri - le elezioni per Di Maio si vinceranno o perderanno sui 780 euro. Per questo Salvini aspetta il voto senza esporre. Manda avanti i suoi per coprire l'elettorato del Nord che gli rimprovera la conversione all'assistenzialismo e lui sta a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

